

La «guerra del chador» Vietato l'abito islamico nelle scuole francesi Proteste e polemiche

Sembrava una scaramuccia, è scoppiata invece la «guerra del chador». In numerose scuole di Francia i presidi risediscono a casa le allieve musulmane che si presentano con il fazzoletto che copre capelli e collo. Lo fanno in nome della «scuola laica», ma sono in molti ormai (musulmani ed ebrei innanzitutto) a rimproverare loro uno zelo da laici integralisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ma quale zanzara ha punto i presidi di Francia? Dopo aver risedito a casa Fatima, Leila e Samira, tutte e tre allieve dell'istituto scolastico Gabriel Havez a Creil vicino a Parigi, è ora la volta di Souha a Marsiglia e di Salda ad Avignone. Cinque ragazze dai tredici ai diciotto anni, tutte colpevoli di portare il chador durante le lezioni, in modo da celare capelli e collo con il fazzoletto e tutto il resto con tuniche lunghe fino alle caviglie. Mostrano soltanto il viso, secondo i dettami di una interpretazione letterale del Corano. Ma i presidi vi vedono un attentato alla laicità della scuola francese. Il chador sarebbe un elemento di aggressività religiosa, di propaganda silenziosa. E in nome della scuola laica hanno imposto alle ragazze l'aut-aut: via il chador, oppure a casa. Due settimane fa, quando scoppiò l'affaire di Creil, si raggiunse un compromesso: Fatima, Leila e Samira avrebbero portato il chador a scuola, ma se lo sarebbero tolti durante le lezioni. Ma qualche giorno dopo, spinte da una presa di posizione della Federazione dei musulmani di Francia, le ragazze si ripresentarono ben coperte. Il preside, come aveva già fatto, le respinse a domicilio. Nei giorni scorsi due colleghi hanno imitato, e gli si citano simili episodi un po' dappertutto.

La guerra al chador, in un paese che conta quasi tre milioni di musulmani e che della tolleranza ha fatto una bandiera, ha assunto così connotazioni originalissime. Il retro della Moschea di Parigi, la più alta autorità musulmana, condanna i presidi laici in nome del fatto che «viviamo in un paese in cui la libertà individuale sono garantite, il paese della Rivoluzione francese». Il gran rabbino di Parigi si schiera al suo fianco, denunciando l'intolleranza di «coloro che rifiutano alle bambine musulmane il diritto di portare il chador o ai bambini ebrei quello di portare la kipa», e aggiunge che «per i piccoli francesi il confronto con la diversità è una eccellente tecnica pedagogica». Il cardinale Lustiger, arcivescovo di Parigi, propone di sospendere il dibattito «fino a che le autorità musulmane non ci avranno spiegato in modo preciso il significato del velo. Che ci dica una prescrizione religiosa e a quali fini, oppure se si tratti di una prescrizione di ordine nazionale e politico, in modo da farci capire se tutto ciò contraddice la definizione francese della laicità». Michel Rocard, che è di formazione protestante, ha espresso un commento giudicato quanto meno criptico: «Perfino quando vin-

ce l'intolleranza restano degli uomini che si atteggiavano fermamente alla giusta posizione che è quella del rispetto incondizionato dell'altro e dunque delle sue opinioni. Ciò vale dal punto di vista della condotta della cosa pubblica e della laicità dello Stato. Vale anche all'interno di ciascuno dei nostri pensieri religiosi, ciascuna delle nostre convinzioni religiose». I presidi, da parte loro, ritengono ovviamente di custodire la «neutralità attiva» della scuola rispetto alle confessioni. Finora gli schieramenti in campo possono essere così riassunti, beninteso con sommarietà, da una parte musulmani ed ebrei, dall'altra laici appoggiati dalla Chiesa cattolica. In un caso come nell'altro, non è cosa di tutti i giorni. La posizione più saggia sembra averla assunta Harlem Desir, presidente di «Sus racisme»: dopo avere auspicato la sdrammatizzazione del problema, Desir afferma che «non sono tre ragazze che rischiano di imbrigliare la laicità della scuola, che si nutre essenzialmente del contenuto degli insegnamenti e della qualità degli insegnanti. Credo che dando la peggiore delle risposte - l'esclusione - si dia corpo al fantasma di quelli che vedono un ayatollah dietro ogni immigrato e si dia fiato alla provocazione degli integralisti. Questi ultimi non sperano che una cosa: che si mettano i loro figli alla porta della scuola laica per veder fiorire le scuole coraniche».

Arrestato ex viceconsole Francia, vendeva documenti ad estremisti libanesi

PARIGI. Gli agenti dell'antiterrorismo hanno arrestato ieri un francese, Pierre Lebert, che, dopo aver lavorato all'ambasciata di Beirut divenne viceconsole in Guinea, approfittò della sua posizione per vendere passaporti genuini a estremisti libanesi appartenenti al movimento scita musulmano. La notizia è stata data dall'agenzia di stampa «France Presse» e dalla radio mentre al ministero degli Esteri confermano solo che Lebert è in stato di fermo a Tolosa. Al ministero informano che Lebert ha lavorato con incassati culturali per contratto all'ambasciata di Beirut e poi venne inviato a Conakry con l'incarico di viceconsole, senza essere diplomatico di carriera. Il suo contratto di lavoro è terminato a febbraio, dopo che Lebert è rientrato in Francia stabilendosi a Tolosa. Sulla vicenda, radio «Europe 1» afferma che il fermato ha venduto fino a 50 passaporti ad estremisti sciti del Libano. L'informazione sarebbe stata fornita da persone vicine ai responsabili di un'inchiesta interna al ministero degli Esteri, avviata a seguito dell'esplosione che il mese scorso ha distrutto un Dc10 della compagnia aerea francese Uta in volo sul Niger, provocando la morte di 170 persone. Secondo «Europe 1» alcuni dei passaporti sarebbero finiti nelle mani di altrettanti terroristi libanesi. Uno di questi passaporti sarebbe stato in qualche modo associato ad un uomo mai identificato, dilaniato il 3 agosto scorso da un ordigno nella stanza che occupava al «Beverly Hotel» di Londra. Secondo la sedicente organizzazione dei mujaheddin dell'Islam il presunto terrorista intendeva uccidere Salman Rushdie, l'autore dei «Versi Satanic».

La conferma ufficiale è stata data durante il colloquio al Cremlino con monsignor Sodano

Fra il Papa e Gorbaciov storico incontro il 1° dicembre

«Stiamo per incontrarci con Sua santità...». Così Gorbaciov ha ieri confermato la visita che compirà in Vaticano il prossimo primo dicembre, in occasione della visita in Italia. Al Cremlino ha ricevuto l'arcivescovo Angelo Sodano il quale ha consegnato al presidente dell'Urss un messaggio di Giovanni Paolo II sul Libano. Discussi anche i problemi della Chiesa unita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov e il Papa si incontreranno il primo dicembre alle 10,30 in Vaticano e il presidente sovietico ieri ha mandato a dire al suo ospite che «spera di discutere dei problemi della pace, della casa comune in cui viviamo, della comune responsabilità per il suo destino, ed anche sui temi specifici più importanti». Il laore di questo messaggio sarà l'arcivescovo Angelo Sodano, segretario del Consiglio vaticano per gli affari

pubblici della Chiesa, a Mosca da giovedì scorso a capo di una delegazione della Santa sede incaricata di mettere a punto tutti i dettagli dello storico incontro. L'alto prelato, come ha fatto notare la Tass, si trova in Urss (e vi rimarrà sino al 26 ottobre) quale «rappresentante personale di Papa Giovanni Paolo II». È in questa veste che Sodano ha consegnato a Gorbaciov un messaggio del Pontefice sulla situazione nel Li-

bano, un tema che successivamente ha avuto modo di approfondire, nei «dettagli», con il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze. Il presidente sovietico ha informato l'invitato papale sui tentativi effettuati dall'Urss per ottenere una soluzione politica del conflitto e per la rinascita di un Libano «indipendente e sovrano». In quest'ottica Gorbaciov ha assicurato che gli auspici del pontefice verranno «tenuti nel debito conto» nei successivi sforzi che l'Urss profonderà per la pace in Medio Oriente. Mikhail Gorbaciov e monsignor Sodano hanno sottolineato «con soddisfazione» la «reciproca, reciproca comprensione» tra le parti. La qual cosa non ha impedito al rappresentante del Vaticano di mettere l'accento su «alcuni problemi legati all'esercizio dei sentimenti religiosi dei cat-

tolici sovietici». Sin troppo esplicito il riferimento alla condizione della Chiesa unita di Ucraina, tuttora illegale dai tempi di Stalin. A sua volta Gorbaciov ha replicato con chiarezza: «Lo Stato sovietico vuole che credenti, non credenti e le differenti chiese e religioni che esistono nel paese sviluppino buone e rispettose relazioni. Molto dipende dalla saggezza e dalla responsabilezza dei capi religiosi». Il segnale sembra indicare che si va verso la legalizzazione della Chiesa unita. Anche nell'incontro tra Shevardnadze e Sodano hanno fatto spicco i temi del Libano e della Chiesa cattolica in Urss. Secondo il comunicato ufficiale, «entrambe le parti intendono acquisire il massimo vantaggio dalle possibilità adesso offerte dall'aumentata comprensione e dall'interazione tra Vaticano e Stato so-

vietico». L'arcivescovo ha voluto sottolineare che il nuovo pensiero politico sovietico incentra la comprensione e il sostegno del Vaticano e ha posto una serie di domande sull'attività della Chiesa cattolica in Urss. Shevardnadze ha risposto ricordando che è in corso un vigoroso processo per l'affermazione di uno Stato di diritto e che la legge sulla libertà di coscienza e di organizzazione religiosa costituirà una parte di questo processo. La legge, ha precisato il ministro degli Esteri, verrà sottoposta all'esame del Soviet supremo e tutte le questioni relative alle organizzazioni religiose saranno regolate in base a quanto stabilirà il provvedimento. Shevardnadze ha aggiunto che è «interesse comune» continuare nei contatti e nello sviluppo di un dialogo politico diretto tra Vaticano e Unione Sovietica.

L'alto prelato ha portato al presidente sovietico un messaggio di Wojtyla sulla pace in Libano

Le riforme ad Est De Michelis al governo «Saranno al centro dell'iniziativa italiana»

«Sarà un incontro storico, l'ultimo del presidente Gorbaciov prima del vertice con George Bush». Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis ha presentato ieri al governo dei ministri il suo piano di lavoro per i prossimi mesi. Al centro c'è la visita del leader sovietico in Italia a fine novembre. De Michelis ha difeso ancora il suo viaggio a Tripoli e presentato il «quadrangolare» con Austria, Ungheria e Jugoslavia.

ROMA. Le trasformazioni ad Est domineranno l'autunno diplomatico italiano. Un Gianni De Michelis impetuoso ha deciso che questa è la scommessa che farà assumere all'Italia un ruolo internazionale più forte di quello che gli alleati occidentali sono disposti ad assegnarle. «L'incontro con Gorbaciov a fine novembre sarà storico, il primo di un numero uno di Mosca dal lontano 1906. E sarà l'ultimo che il leader sovietico avrà prima del vertice con George Bush», ha detto De Michelis. «Gorbaciov e Andreotti firmeranno una dichiarazione congiunta dal forte senso politico», ha aggiunto il ministro. Cosa contenterà? Il pieno sostegno alle riforme ad Est, meno timido di quello finora dato dagli Usa, l'assicurazione che l'Europa non approfitterà della difficile situazione dell'Urss per i propri interessi particolari. Ci sono due paesi riformisti che l'Italia avrà particolarmente «nel cuore»: l'Ungheria e la Jugoslavia. Con questi due Stati, uno appartenente al Patto di Varsavia, l'altro al movimento dei non allineati, e con la neutrale Austria si sperimenteranno nuove forme di rapporti. A metà novembre, a Budapest, si terrà un vertice a quattro tra i ministri degli Esteri dei paesi. Nasce una nuova alleanza ai di là dei blocchi? «No, non è una fun-
De Michelis - ma vogliamo stabilire canali di comunicazione stabili e promuovere progetti comuni oltre le vecchie divisioni dell'Europa».

Davanti ai ministri repubblicani poco convinti, il responsabile degli Esteri ha difeso anche il suo contestato viaggio in Libia. Per De Michelis l'evoluzione moderata di Gheddafi è una realtà confermata dall'incontro con il leader egiziano Mubarak. «Se non fossimo andati alle celebrazioni - ha risposto ai suoi critici - avremmo commesso un errore. Ultimo appuntamento di fine anno, il vertice Cee di Strasburgo. L'Italia, insieme alla Francia e, sembra, alla Germania federale vuole premere per due obiettivi: l'adozione della Carta sociale europea sui diritti dei lavoratori e la convocazione della conferenza per la modifica dei trattati che istituiscono la Comunità. Questo ultimo passo è indispensabile per arrivare alla moneta unica e alla banca centrale europea. L'opposizione inglese è molto fiera. «Ma la conferenza può essere convocata anche a maggioranza - ha detto De Michelis -». Noi insistiamo su questo punto. Kohl e Genscher ci hanno detto che sono d'accordo».

Giovanni Paolo II ha incontrato il premier polacco Mazowiecki Ordinato il primo vescovo di Minsk in Bielorussia

La Polonia rassicura il Vaticano

Il primo ministro polacco Mazowiecki, accolto ieri in Vaticano con tutti gli onori, è stato invitato a pranzo dal Papa, un fatto senza precedenti. «Speriamo che non si torni indietro», ha detto Giovanni Paolo II. «Questo non è possibile», ha replicato il ministro degli Esteri Skubiszewski. Ordinato ieri in San Pietro il primo vescovo che, dopo sessant'anni, torna a Minsk nella Bielorussia.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ed il primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki, si sono abbracciati come vecchi amici durante l'incontro ufficiale di ieri mattina, senza nascondere la gioia e al tempo stesso la responsabilità per il momento storico di cui erano protagonisti di fronte al mondo in quel momento. Il loro colloquio privato nella biblioteca è durato poco più di venti minuti e circa cinquanta tutte le parole del Papa con la delegazione del governo polacco di cui facevano parte, tra gli altri, il ministro degli Esteri Skubiszewski (un indipendente legato a Solidarnosc), il ministro della Cooperazione economica con l'estero (comunista), l'ambasciatore presso la Santa Sede Kuberski.

Il primo ministro Mazowiecki, nel presentare gli ospiti al Papa nella Sala Clementina, ha detto che la visita non era altro che «il coronamento del dialogo» «ingraziandolo per l'appoggio dato in questi anni». Papa Wojtyla ha così replicato: «Penso che se ho fatto

qualcosa a questo riguardo, l'ho fatto come parte della mia missione universale e così deve essere visto». Ha detto di considerare l'udienza «un fatto storico e positivo». Ma ha subito precisato, con il pensiero rivolto a Mosca dove si trova il suo ministro degli Esteri monsignor Angelo Sodano per concordare i dettagli sulla visita di Gorbaciov in Vaticano: «Però non è storico per me soltanto sotto un profilo patriottico poiché si inserisce nell'insieme della mia missione, così come si inserisce nell'evoluzione storica del mondo». È stato evidente il riferimento alle novità che stanno emergendo nell'Est europeo.

A tale proposito, Giovanni Paolo II ha detto molto significativamente: «Speriamo che non si torni indietro». A questo punto il ministro degli Esteri, Skubiszewski, è intervenuto con una affermazione molto perentoria: «Questo non è possibile». E si è proceduto ad uno scambio di doni. Il Papa ha regalato le medaglie del suo pontificato, mentre Mazowiecki gli ha donato una scultura in legno intitolata «Famiglia». Ma per sottolineare la familiarità con cui un vecchio amico, oggi primo ministro, veniva accolto in Vaticano, Giovanni Paolo II lo ha invitato a pranzo, un fatto senza precedenti nella storia degli incontri ufficiali. Infatti, dopo il colloquio protocolare con il segretario di Stato cardinal Casaroli e dopo essersi raccolto in preghiera sulla tomba di San Pietro, il primo ministro Mazowiecki si è recato nell'appartamento privato del Papa e, durante il pranzo, si è discusso in modo più disteso e con franchezza dell'attuale situazione polacca e del suo ancora incerto futuro. Mazowiecki ha informato il suo illustre interlocutore delle promesse di aiuti ricevute dal governo italiano facendo presente che è necessario sensibilizzare ancora la comunità internazionale perché la Polonia venga sostenuta. I prossimi mesi non saranno facili per il popolo polacco e Mazowiecki ha sottolineato che esso «avrà ancora bisogno del sostegno morale del Papa». Per questo gli ha proposto, anche se l'invito ufficiale potrà essere formalizzato al momento opportuno, di compiere un quarto viaggio in Polonia proprio per rafforzare il consenso attorno ad una linea politica che, per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, viene attuata da un governo presieduto da un cattolico.



L'incontro tra Giovanni Paolo II e il premier polacco Mazowiecki

E se la visita di Mazowiecki in Vaticano è il risultato più vistoso della nuova Ostpolitik della Santa Sede, essa si inquadra in una azione molto più vasta. Sono state avviate trattative per il ripristino delle relazioni diplomatiche con l'Ungheria mentre si prepara un'altra visita storica in Vaticano, quella di Gorbaciov la mattina del prossimo primo dicembre. Intanto, ieri, ordinando nella basilica di San Pietro, dopo sessant'anni, il primo vescovo di Minsk nella Bielorussia, monsignor Tadeusz Kondrusiewicz, il Papa ha detto che esso «è il segno del cambiamento in atto». E si è augurato che presto possa essere «ristabilita in quelle antiche diocesi la gerarchia cattolica».

Mazowiecki lascia Roma «soddisfatto»

Il premier polacco Mazowiecki esprime «profonda soddisfazione per tutti i colloqui avuti in Italia». Il ministro per la Cooperazione con l'estero Swiecicki si dichiara a sua volta «molto soddisfatto» degli aiuti promessi al suo paese. Oggi Mazowiecki torna a Varsavia, dove nei prossimi giorni riceverà il capo della diplomazia sovietica Shevardnadze. Forse già entro novembre Occhetto si recherà in Polonia.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Sta assumendo una fisionomia più precisa e corposa l'iniziativa economica italiana verso la Polonia. Sta quella pubblica che quella privata. Il ministro degli Esteri De Michelis afferma che l'intervento a sostegno dei processi riformatori in Polonia e in altri paesi dell'Est sarà «tempestivo, globale, adeguato». Il governo offre 400 milioni di dollari come copertura assicurativa Sace agli investimenti italiani in Polonia, 100 miliardi di lire in crediti di aiuto a tassi super agevolati, e forse altri 50 miliardi di lire per promuovere le joint-ventures. La Fiat produrrà in terra po-

l'emergenza polacca nelle sue parole somiglia all'anticamera di un baratro: «Urge l'invio di derrate alimentari non oltre la metà di novembre, necessitano prestiti immediati per poter sopravvivere nei prossimi due mesi». Arriva l'inverno, il gelido inverno del Nord Scarseggiano cibo e combustibile per il riscaldamento. Stando ai dati diffusi ieri dall'ufficio di statistica governativo il potere d'acquisto dei cittadini è sceso del 40% dall'inizio dell'anno. E nessuno vede una via d'uscita rapida dalla crisi. Affermata con cruda franchezza il capo di Stato generale Jaruzelski: «Non abbiamo ancora toccato il fondo. Prima che inizi la risalita passeranno dai 3 ai 6 mesi, durante i quali sarà l'inflazione, calerà la produzione, chiuderanno le imprese improduttive».

Nel frattempo c'è il rischio che si sfaldi il capitale di speranza e di sostegno popolare su cui il governo guidato da Solidarnosc fa affidamento. Due leader di Solidarnosc, Ge-

remek e Walesa, hanno ammonito Mazowiecki a fare presto perché la protesta e la collera della società potrebbero esplodere con violenza. Coglie nel segno chi chiede lumi a Mazowiecki sui suoi attuali rapporti con Walesa. È l'unica domanda a cui il premier replica polemicamente: «Alcuni osservatori considerano normali certe cose che avvengono in Occidente, ma se le stesse accadono in Polonia il metro di giudizio cambia. Che c'è da stupirsi se le forze politiche, sociali, sindacali esprimono critiche? Ma il timore di un distacco tra Solidarnosc e la sua base sociale, e addirittura di una spaccatura nel gruppo dirigente non sono, alla luce di quanto sta accadendo in Polonia, per nulla infondati».

Roma è stata meta del primo viaggio di Mazowiecki all'estero, e Mosca sarà molto probabilmente la seconda. I rapporti polacco-sovietici attraversano una fase cruciale - afferma il primo ministro - in cui la consapevolezza della necessità di collaborare può raggiungere vasti strati sociali.

IN EDICOLA CON

AVVENIMENTI
SETTIMANALE DELL'ATTUALITÀ

ELEZIONI A ROMA
L'infanzia di Franco Carraro e i consigli di Poletti

EXTRATERRESTRI
Che cosa è successo nel cielo di Mosca. Reportage e altre storie.

L'IDEOLOGIA DI RAIDUE
Il testo del programma "lussuoso" del neo-direttore Gianpaolo Sodano

Marcello Stefanini
LA RISORSA AGROVERDE
Da comparto marginale a settore prioritario per la tutela dell'ambiente e lo sviluppo economico

DATANews
LE PRENOTAZIONI SI POSSONO EFFETTUARE PRESSO LA CASA EDITRICE DATANews VIA CAVOUR 184 - ROMA - 06/463469